
WENZEL ECKERTH

L'INGEGNERE BOEMO INNAMORATO DEL MONTE CRISTALLO

La “scoperta” delle Alpi italiane, e la sua diffusione mediatica al livello consentito dai mezzi del tempo, è frutto soprattutto di “esplorazioni” della seconda metà dell'Ottocento; inizialmente ad opera quasi esclusiva di distinti gentiluomini/alpinisti britannici, usciti dal “bozzolo” di un originario ed esclusivo innamoramento per le Alpi svizzere e per il nobile binomio Monte Bianco – Monte Rosa (quest'ultimo arricchito dall'affascinante Cervino).

Seguirono a ruota i tedeschi, generalmente con scientifica metodicità, e per entrambi i casi è rimasto fino a noi un deposito memorialistico di grande interesse, su diversi piani: dallo storico, al geografico, al naturalistico, all'antropologico. Il contributo italiano non fu determinante sul piano esplorativo, perché tardivo, anche a causa di una questione nazionale irrisolta fino al 1861.

La memorialistica di fonte britannica mi sembra prevalente e si presenta interessante, ariosa, venata di *humour* e francamente godibile, ma testimonia una tendenza a fruire in frettolosa sequenza ambienti, percezioni ed emozioni: una continua ricerca di novità, con atteggiamenti da *sportmen* facoltosi, sia pure disponibili alla ruvida pratica alpinistica dell'epoca.

Altra cosa i tedeschi, come peraltro rimarca con un pizzico di garbata ironia il famoso Douglas W. Freshfield nel suo *Italian Alps* (Longmans, Green, & Co., Londra 1875): «... gli alpinisti di razza inglese e quelli di razza tedesca personificano rispettivamente molte delle caratteristiche delle loro due Nazioni [...] l'alpinista inglese ... si lancia da vetta a vetta, da gruppo a gruppo, anche da un'estremità all'altra delle Alpi nel corso di una breve vacanza estiva ...»; mentre invece: «Molto differente è lo schema e il modo di agire dell'alpinista tedesco. Per lui l'escursione estiva non è affatto vacanza, ma parte del compito della vita [...] Tiene nelle tasche un libretto d'appunti ... per le osservazioni di qualsiasi specie ...».¹

Tutto vero, e peraltro anche Julius Payer, boemo di cultura tedesca e contemporaneo dell'inglese, annotava nei suoi scritti osservazioni speculari a quelle del britannico. Ed ora vedremo un'altra conferma su questo tipo di approccio definibile come “tedesco”, nel protagonista di questo articolo, personaggio singolare: l'ingegnere Wenzel Eckerth (pure lui boemo, ma tedesco di etnia e di cultura) al quale notevoli meriti esplorativi e alpinistici non propiziarono la celebrità, al punto da renderne incerto perfino l'anno di morte (1918?, 1919?). Si sa comunque che nacque il 21.12.1838, e che fu apprezzato tecnico e poi importante manager nel settore dell'industria ferroviaria.

Aveva già buone esperienze alpinistiche quando nell'estate del 1879, mentre era in vacanza, percorrendo in vettura la strada tra Dobbiaco e Cortina ebbe a sostare alla Locanda Ploner, a Carbonin. Nel racconto di Eckerth sembra dovesse essere la breve sosta tecnica di una vettura a cavalli, sennonché il nostro personaggio racconta che – affascinato dalla bellezza del posto e dall'ospitalità dei gestori – si fermò pensando a solo pochi giorni, ma questi poi divennero settimane. E il lungo soggiorno estivo si ripeterà ogni anno.

Dai suoi scritti si avverte il rapido passaggio dal godimento estetico e spirituale all'ansia di conoscenza, complici la magnificenza del Gruppo del monte Cristallo e la conoscenza (poi profonda amicizia) con la Guida Michel Innerkofler. Ma guardando le date scopriamo che l'ingegnere tedesco/boemo il 17 giugno di quell'anno è già in attività, bene equipaggiato e ben guidato dall'Innerkofler nella salita al Cristallino.

Apparirebbe perciò non casuale quella fermata cui era seguita la subitanea folgorazione al cospetto dell'imponente gruppo montuoso: un appassionato di montagna come lui conosceva già certamente le descrizioni ammirate di Paul Grohmann che era stato il primo salitore del Cristallo nel 1865, ma certamente volle indulgere alla



Il Gruppo del
Cristallo visto dal
Monte Piana

suggestione del racconto di una sorta di immediata vocazione mentre... “cadeva da cavallo” (*pardon*: scendeva dalla diligenza) sulla strada di Cortina.

Sta comunque il fatto che la veduta da Carbonin fu per Eckerth la conferma del fascino del Cristallo, monte che lo inchioderà per almeno un decennio divenendo sua palestra privilegiata in campo alpinistico e letterario.

Contagia con la sua passione anche la giovane figlia Witzl (ragazza “tosta”, che ancora giovanissima salirà per vie impegnative, sia pure legata a Innerkofler), e anno dopo anno il “nostro” si avventura dovunque, su tutte le cime, da ogni versante, su ogni crinale, su roccia e su ghiaccio, dal Cristallo al Cristallino, dalla Punta del Forame al Piz Popena, dal Rauchkofel (Monte Fumo è, impropriamente, l’altro toponimo a volte usato) a Cresta Bianca, con una continuità e sistematicità veramente ammirevoli. Il suo lavoro, scrupolosamente annotato, è a tutto campo: analizza l’orografia, le caratteristiche di ogni cima, valico, valle, corso d’acqua, mentre constata *de visu* le carenze nella documentazione esistente, le incongruenze nella topografia allora di riferimento, l’incertezza della toponomastica, la rilevazione delle quote, e quant’altro..

Tanto lavoro non è fine a se stesso e ne nasce una monografia nel 1887 col titolo *Gebirgsgruppe des Monte Cristallo* che riscuote buon interesse unitamente a robuste critiche perché ritenuto di scarsa utilità a chi voglia servirsene per frequentare il Gruppo. Interessante l’esigenza, perché denota modernità di approccio: la base dei frequentatori della montagna si è allargata ed è più esigente, il periodo strettamente pionieristico in cui il fascino della montagna era comunicato in forma emotiva, quando non immaginifica, sta finendo.

Per i palati specialistici si sta affermando una letteratura di montagna dal taglio scientifico (soprattutto di scuola tedesca, come già accennato), mentre una nuova leva di appassionati di montagna richiede testi che facilitino l’approccio con descrizioni puntuali e precise. Appare questa, l’altra faccia, del contemporaneo fenomeno in via di affermazione dello “Alpinismo senza guide”.

L’Eckerth si dimostra sensibile alle critiche e mentre prosegue nell’approfondimento della conoscenza del Gruppo, si rimette al lavoro e sforna nel 1891 un bel volume dal titolo quasi uguale: *Die Gebirgsgruppe des Monte Cristallo* ², molto accattivante anche per la sua caratteristica di “Guida vissuta”, dove la descrizione degli itinerari è affidata a un non invadente racconto autobiografico della salita, comprensivo di suggestioni ed emozioni. Non esita inoltre a inserire integralmente annotazioni di altri alpinisti che già hanno frequentato quei luoghi.

Nel corso della sua attività Eckerth cerca anche di mettere ordine nella topografia e nella toponomastica dei vari luoghi, all’epoca molto confuse e imprecise, e lascia



Vista del Cristallino dal Lago di Landro

contributi topografici che poi saranno fondamentali per la precisa definizione della morfologia del territorio che – non si dimentichi – è di confine e riveste interesse anche militare.

Come in altre opere ottocentesche di “esplorazione alpina” non mancano curiosità (per noi “montanari” di un secolo e mezzo dopo) come la descrizione delle “ore deliziose” passate sulla vetta conquistata, pasteggiando a pollo arrosto, salame, uova sode, formaggio Emmenthal, pane nero, vino e acqua, il tutto concluso da un bel sigaro...

Poi viene esaltato il potere terapeutico della montagna, con la citazione di sessantenni che – arrivati un po’ “spenti” – riprendono vigoria, serenità, gioia di vivere e una sorprendente mobilità escursionistico/alpinistica; ma non mancano severi appunti critici come quello alla “scure che fa scempio del bosco” in modo brutale e senza curarsi del futuro (semberebbe che i nostri antenati non fossero così saggi come si dice ...).

Wenzel Eckerth è un bel personaggio, di grande umanità, e comprende nel suo testo una sobria e accorata partecipazione alla tragica morte di Michel Innerkofler, guida e amico, caduto in un crepaccio insieme a due giovani clienti (fortunatamente rimasti illesi), e non manca di dar cenno ai dubbi e alle polemiche sorte intorno all'accaduto. Inevitabile ... allora come oggi.

Per concludere: *L'aver percorso in lungo e in largo un gruppo montuoso mette in grado di comprenderne la conformazione e di descriverne la struttura in tutti i suoi particolari. Eventuali lacune devono essere colmate attraverso nuove escursioni e lo stesso incanto che costituì la prima attrazione verso le creste e le vette ci conduce poi negli angoli più remoti della montagna, mai calpestati da piede umano, spinti da un impulso di ricerca che non di rado suscita generali stupori e perplessità, perché lo scopo di queste escursioni non viene capito né apprezzato».*

Franco Ragni

¹ La citazione è tratta dalla traduzione fatta da Giovanni Strobele del libro di Freshfield, col titolo “Le Alpi Italiane” (S.A.T., Trento 1972)

² Il volume è stato riedito da “La Cooperativa di Cortina” nel 1989, col titolo “Il Gruppo del Monte Cristallo”, con la traduzione di Paola Berti De Nat, revisione e note di Camillo Berti. L’iniziativa della pubblicazione, come sottolineato in prefazione, ha avuto finalità pedagogico-culturali nei confronti di abitanti e ospiti assuefatti alla “montagna comoda”. Annotazione senza intento moralistico, ma semplice constatazione della messa in disparte dell’alpinismo classico a fronte del dilagare degli sport della neve e di un approccio alla montagna più calcolato e tecnologico.



Il Gruppo del Cristallo dall'Alpe di Specie